

Roca Archaeological Survey: Inquadramento e primissimi risultati

Francesco Iacono * – Vincenzo Spagnolo **
Wieke De Neef*** – Luigi Coluccia****

* Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna, francesco.iacono5@unibo.it

** Dipartimento di Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente, Università di Siena

*** Department of Archaeology, University of Ghent

**** Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento

Mobility and interaction have been primarily analysed from the vantage point of the archaeological sites representing the main hubs of interaction. However, such hubs were always immersed in a continuous landscape which had a considerable effect on interaction dynamics. An effect that has started to be taken in due consideration only recently. The Roca Archaeological Survey, of which we here present the first preliminary results, tries to integrate our detailed knowledge based on excavations of the site of Roca Vecchia in Apulia, with a systematic multi-period surface investigation able to assess whether and to what extent the surrounding landscape has affected dynamics of interaction recognised in the main site from the bronze age to modern times.

1. Introduzione

In anni recenti lo studio della mobilità ha attratto l'attenzione dell'archeologia in generale e dell'archeologia mediterranea in particolare. Tale studio riunisce in un'unica prospettiva d'indagine elementi apparentemente molto diversi come: la migrazione, lo spostamento di individui e nuclei di persone su scale diverse, il commercio e l'interazione commerciale.¹ Questi elementi hanno come *trait d'union* il movimento di individui e gruppi, identificato attraverso una notevole varietà di indizi che comprendono materie prime, manufatti ed il record bio-archeologico.² Da un punto di vista archeologico, fino ad ora, la mobilità è stata analizzata fondamentalmente attraverso i dati degli scavi e ciò ha prodotto una notevole asimmetria nella nostra comprensione delle sue dinamiche, specialmente in periodi come la tarda preistoria, nei quali un ruolo chiave è attribuito agli insediamenti principali, che talvolta rappresentavano “gateway communities” verso l'*hinterland*.³ Ciò avviene a discapito dell'importanza del territorio circostante e delle tracce di occupazione meno appariscenti in esso diffuse. In determinati periodi (ad es. il II millennio a.C.) esistono testimonianze materiali (come la ceramica di tipo Egeo)

¹ ANTONITES, ASHLEY 2016; HAHN, WEIS 2013; HOFMAN ET AL. 2014; LEARY 2016; LEIDWANGER, KNAPPETT 2018; BEAUDRY, PARNO 2013.

² CAVAZZUTI ET AL. 2019; KRISTIANSEN ET AL. 2017; JONES ET AL. 2014.

³ HIRTH 1978; IACONO 2017; RECCHIA 2009.

che sono state rinvenute anche attraverso la ricognizione archeologica e che si possono con un certo grado di sicurezza utilizzare per dimostrare l'esistenza di forme di mobilità.⁴ Inoltre, anche elementi che non sono collegati di consueto a fenomeni di mobilità possono, se analizzati in chiave diacronica, produrre informazioni relative allo spostamento di persone soprattutto nel corto e medio raggio, ad esempio nel caso in cui la posizione di un centro si sposti nel tempo in una nuova area o quello in cui zone particolarmente ben posizionate rispetto all'attività marinara inizino ad essere frequentate.⁵

Lo scopo del progetto triennale di ricognizione sistematica territoriale *Roca Archaeological Survey* recentemente intrapreso da un team dell'Università di Bologna, su concessione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi, Lecce e Taranto (prot. 0007930, Cl.28.16.00/10, del 11/04/2019) è quello di esplorare le tracce della mobilità nel paesaggio di uno degli snodi più importanti per l'interazione e la mobilità nel Mediterraneo Centrale attraverso almeno gli ultimi quattro millenni: il sito di Roca Vecchia in Salento.

Dato che il progetto è ancora in uno stadio iniziale, questo articolo cerca di offrire un quadro generale degli strumenti metodologici adottati, e dei *trends* principali riconoscibili nell'occupazione del territorio dell' hinterland di Roca sulla base della nostra prima campagna d'indagine. Si cercherà infine di avanzare alcune ipotesi interpretative su come il tema della mobilità possa essere analizzato attraverso i dati dell'archeologia di superficie nello specifico contesto analizzato.

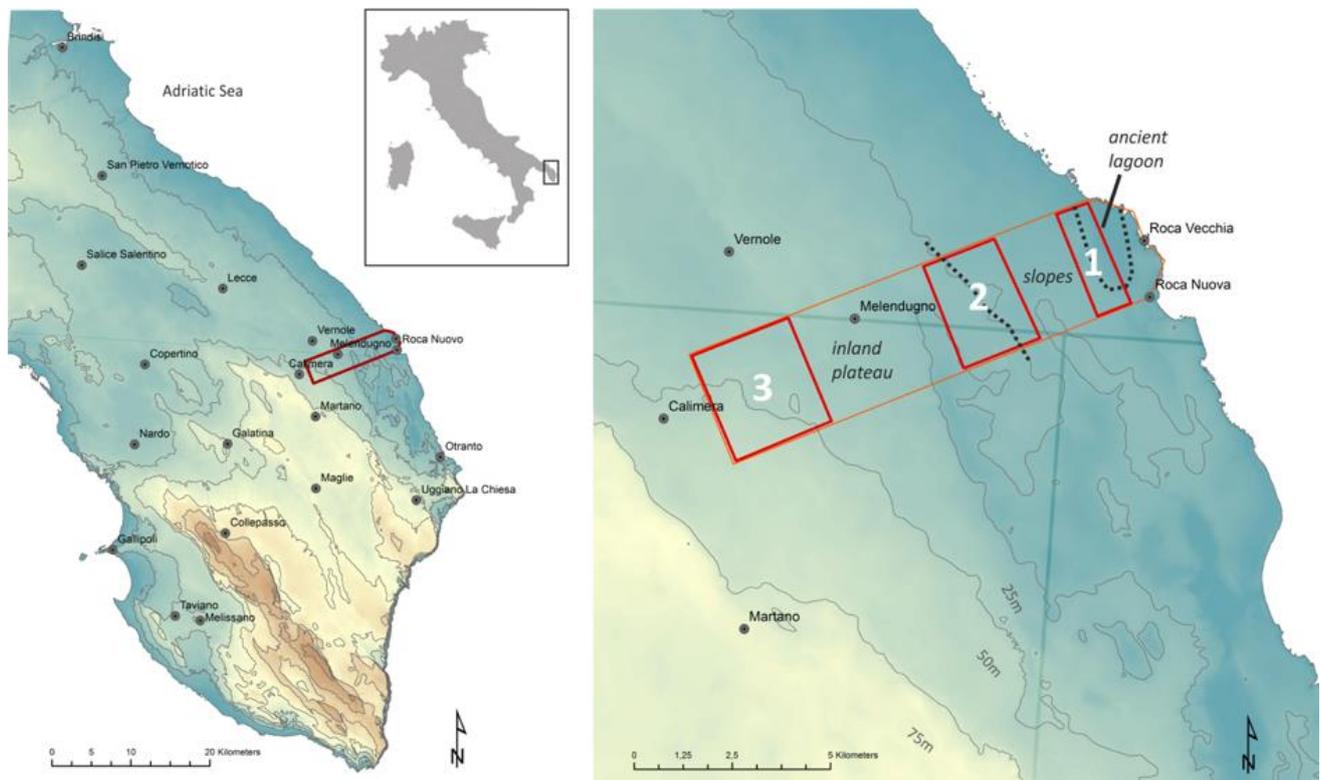


Fig. 1. Estensione generale della Roca Archaeological Survey con l'indicazione delle macro aree che la compongono. L'indicazione "ancient lagoon" restituisce l'estensione del Bacino dei Tamari.

2. Roca Vecchia e le sue relazioni

Gli scavi effettuati a Roca Vecchia negli ultimi trent'anni da un team dell'Università del Salento hanno contribuito a ricostruire in maniera puntuale le vicissitudini del sito (Tabella 1) a partire dalla più antica occupazione nell'area, databile ad un orizzonte non-iniziale della Media Età del Bronzo (Protoappenninico, intorno al XVII sec. a.C.).

⁴ IACONO 2018; BETTELLI 2017.

⁵ BETTELLI 2002; RECCHIA 2009.

Si possono datare già al Bronzo Medio le prime tracce di connessioni con il mondo egeo - miceneo, costituite essenzialmente da ceramiche importate, alcune di tradizione medio elladica e databili almeno al TE I.⁶ Una stagione di intensi contatti è registrata nella seconda metà del secondo millennio a.C., in particolare nel periodo Subappenninico. La quantità di ceramiche di tradizione egea sia importate che (soprattutto in questa fase) di produzione locale, sembra subire un notevole incremento e, relativamente alle pratiche culturali legate al loro uso, si registra l'importanza di pratiche di banchetto pubblico analoghe a quelle attestate in altri siti dell'età del Bronzo italiana, anche se probabilmente su scala maggiore.⁷ Importanti fasi di occupazione successive sono databili all'età del Ferro, con notevoli relazioni con i circuiti commerciali corinzi, e al periodo arcaico ed ellenistico, testimoniati, oltre che dalle notevoli necropoli del sito, anche dalla vicina grotta della Poesia, le cui pareti presentano numerose iscrizioni in tre lingue diverse: Messapico, Greco e Latino.⁸

Infine, le fasi tardo-medievali e post-medievali sono quelle maggiormente rappresentate nei resti monumentali visibili sul terreno, che hanno consentito di ricostruirne in maniera puntuale la storia insediativa.⁹

Tenendo come punto di partenza il dettagliato quadro fino a qui restituito dagli scavi, il contesto geografico delle ricognizioni si identifica con l'area compresa tra l'attuale località di Roca/S. Foca, nell'agro del moderno Comune di Melendugno ed in parte dei territori comunali di Carpignano e Calimera. Al di là delle evidenze nell'insediamento sulla penisola di Roca (forzosamente abbandonata a favore di un nuovo borgo nell'entroterra intorno alla metà del 1500 d.C.),¹⁰ anche tale comprensorio interno è stato interessato a lungo da forme di mobilità. Queste possono sicuramente riconoscersi nel periodo medievale e post-medievale, quando tutto il Salento orientale era interessato dallo stanziamento di genti che parlavano la lingua Grika (una forma di greco) e che avevano dal punto di vista religioso, culturale ed economico, notevoli rapporti con il mondo trans-adriatico Greco e Balcanico.¹¹

Tabella 1. *Principali sviluppi riconosciuti nel sito di Roca Vecchia.*

Periodo	Roca	Anni a.C.
Bronzo Medio (tardo Protoappenninico e Appenninico)	Prima occupazione attestata nel sito. Varie fasi di costruzione delle fortificazioni che includono anche un fossato. Distruzione violenta dell'insediamento (con morti insepolti nei livelli di distruzione delle mura)	1700-1400 a.C.
Bronzo Recente (Subappenninico maturo)	Nuova fase delle fortificazioni costruite con blocchi di pietra. Sacrificio di animali e pratiche di banchetto. Massima attestazione di ceramiche di tipo egeo nel sito.	1400-1120 a.C.
Bronzo Finale (Protovillanovano)	Grandi edifici e ulteriore fase delle fortificazioni (in legno). Ripostigli di metalli contenenti anche molti oggetti in oro. Maggiore attestazione di grandi contenitori ceramici (dolii) e riduzione delle ceramiche di tipo egeo. Depositi sigillati da un esteso livello di incendio.	1120-980 a.C.
Primo Ferro	Contesto culturale che annovera numerose ceramiche Corinzie (fino al 20% in alcuni contesti)	980-600 a.C.
Arcaico / Classico	Nuovo fossato, inizio delle iscrizioni rinvenute nella Grotta della Poesia	600-400 a.C.
Tardo Classico / Primo Ellenistico	Nuove fortificazioni in grandi blocchi di pietra. Occupazione delle aree al di fuori della penisola, numerose aree di necropoli.	400-200 a.C.

⁶ GUGLIELMINO 1996; 2013.

⁷ CAZZELLA, RECCHIA 2013; IACONO 2015; MASNERI 2006; PERONI 1994.

⁸ DELLI PONTI 1981; GIANNOTTA 1996; MERICO ET AL. 2010; PAGLIARA 1987.

⁹ PAGLIARA, GUGLIELMINO 2005; GÜLL 2008.

¹⁰ CARROZZO 2019: 15.

¹¹ ARTHUR ET AL. 2013; CARROZZO 2019; PELLEGRINO 2015.

Romano -Tardo Antico	Mancano testimonianze archeologiche di periodo Romano nella penisola di Roca Vecchia ma vi è un nucleo insediativo sulla porta sud-occidentale delle mura ellenistiche. La Grotta della Poesia continua ad essere frequentata fino a questo periodo.	200 a.C.- 600 d.C.
Medievale	Resti della chiesetta e della necropoli del VII-VIII secolo nei pressi della porta nord delle mura ellenistiche.	600-1300 d.C.
Tardo Medievale - Moderno	Fondazione della città tardo Medievale, che viene abbandonata attorno al 1550, col sorgere del borgo rinascimentale di Roca Nuova nell'entroterra.	1300-1550 d.C.

3. Geomorfologia e processi di formazione del record di superficie

L'area indagata è collocata nella penisola salentina, che nel suo insieme è una bassa pianura, su cui spiccano pianori isolati di modesta altitudine, che non superano i 200 m s.l.m. L'attuale assetto morfologico del Salento è il risultato del concorso di diversi processi di formazione di ampia scala, comprendenti l'intensa attività tettonica che ha interessato questo settore di Avampaese dalla fine del Cretaceo e la successione dei cicli trasgressivo-regressivi.¹²

Con riferimento ai processi geodinamici, lo stile tettonico è dominato da blande deformazioni plastiche con deboli pendenze, le quali sono caratterizzate da strette anticlinali ed ampie sinclinali e sono orientate secondo l'asse principale della penisola salentina (NO-SE/NNO-SSE). Il sistema di pieghe risulta asimmetrico, digradante verso oriente, sovente interessato da faglie dirette generate in regime tettonico distensivo. Queste ultime, in particolare, sono all'origine della caratteristica configurazione ad Horst-Graben (riconoscibile quale elemento di definizione dell'intera regione pugliese).

Gli alti morfologici (Serre Salentine) presentano andamento allungato con direzione tendenzialmente NNO-SSE e risultano nettamente isolati rispetto ai bassi morfologici, con dislivelli nell'ordine delle decine di metri, maggiormente accentuati sul lato orientale delle Serre.¹³ Almeno a partire dal Pleistocene superiore, sembra che la penisola salentina sia interessata da un tasso di sollevamento nullo o comunque bassissimo (tra 0,15-0,3 mm/anno), come testimoniato dai livelli di stazionamento marino riferibili al MIS 5e.¹⁴ Dal concorso tra il generale trend di sollevamento tettonico e le vicissitudini legate ai cicli trasgressivo-regressivi del Pleistocene, derivano i depositi marini terrazzati e i depositi alluvionali terrazzati pleistocenici, impostati in ordine cronologicamente decrescente sulle stesse superfici terrazzate.¹⁵

Altro aspetto importante e caratteristico dell'intero territorio in esame è il carsismo, sviluppato in numerose forme (es. vore, grotte, depressioni carsiche), alcune delle quali recano importantissime testimonianze archeologiche, tutt'ora alla base della definizione dei complessi paleolitici italiani.¹⁶

Con rare eccezioni, il reticolo idrografico è quasi esclusivamente costituito da incisioni poco gerarchizzate di modesta profondità, dal carattere prevalentemente endoreico e dal regime torrentizio occasionale (corsi d'acqua permanenti sono del tutto assenti). La maggiori riserve idriche del Salento sono le acque sotterranee (falde profonde e falde superficiali). Numerose sorgenti sono attestate, principalmente in corrispondenza di aree costiere, oltre che lungo le sponde e sul fondo dei bacini. Lungo la costa, sia sul versante ionico che su quello adriatico, sono presenti numerose aree umide di tipo palustre, bonificate in epoche recenti.¹⁷ A tal riguardo è significativa, nell'ambito dell'area di Roca Vecchia, la connessione etimologica tra il toponimo di Grotta Poesia (dal griko *posia*, che indica il bere acqua) e il rimando alla presenza di acque dolci.¹⁸

Nel transetto preso in esame dalla survey, la fascia peri-costiera, su cui insiste l'Area 1 (Fig. 2) è caratterizzata da una falesia digradante verso NO, che si attesta su quote comprese tra circa 5 e 15 m, cui si affianca un ampio bacino idrografico (Bacino dei Tamari) delimitato, nel lato verso mare, dalla falesia stessa (a

¹² COTECCHIA 2014 e bibliografia ivi citata.

¹³ COTECCHIA, 2014; LARGAIOLLI *ET AL.* 1969; MARTINIS, 1970; MARTINIS, ROBBA, 1971: 56; ROSSI, 1969a: 42, 1969b: 31; TOZZI, 1993.

¹⁴ COTECCHIA, 2014; FERRANTI *ET AL.* 2006.

¹⁵ COTECCHIA, 2014 e bibliografia ivi citata.

¹⁶ PALMA DI CESNOLA, 1993:575, 2001:352.

¹⁷ COTECCHIA, 2014; LARGAIOLLI *ET AL.* 1969: 64; MARTINIS, 1970: 69; MARTINIS, ROBBA, 1971; ROSSI, 1969a, 1969b.

¹⁸ cit. in DELLE ROSE, PARISE, 2005.

SE) e da un cordone dunare (a NO), in parte intaccato dall'urbanizzazione moderna. Le rocce che formano il tavolato su cui è impostato l'abitato di Roca Vecchia sono calcareniti fini e calcilutiti, attribuibili al Pliocene, particolarmente friabili e soggette ad intensa erosione (in particolare lungo le facce esposte della falesia e del pianoro immediatamente retrostante), dando origine a fenomeni di crollo imponenti che si possono misurare in termini storici (come le stesse vestigia dell'abitato di Roca Vecchia testimoniano). Alle spalle del Bacino dei Tamari, una larga fascia pianeggiante si estende verso l'interno, senza soluzione di continuità fino alla parte mediana del transetto (all'interno dell'Area 2), dove si riconosce un terrazzo morfologico, che corre parallelo alla linea di costa (da essa distante circa 15 km). L'orlo di tale terrazzo è impostato su una quota di circa 30 m e determina una cesura morfologica, maggiormente accentuata lungo il margine SE del transetto (dove il dislivello si aggira intorno ai 15 m), rispetto al margine NO (dove dislivello si abbassa a 5 m fino poi a sparire del tutto). La pianura prosegue quindi verso l'interno, dell'Area 3, con un andamento simile a quello della fascia pianeggiante peri-costiera testé descritta, raggiungendo quote nell'ordine dei 50-60 m nella parte più interna del transetto.

L'impatto antropico su questa fascia è elevato e si caratterizza da un lato per l'estesa urbanizzazione (legata alla presenza dell'abitato di Melendugno e, soprattutto lungo la fascia costiera, delle sue frazioni), dall'altro per lo sfruttamento agricolo intensivo. Le coltivazioni comprendono principalmente seminativi/arborati e uliveti. Questi ultimi rappresentano praticamente la quasi totalità dell'espressione agricola locale e risultano impostati principalmente in settori con suoli poco profondi e/o soggetti a forte erosione. Soprattutto tra l'Area 1 e l'Area 2, dove sovente il substrato roccioso è affiorante in piccoli banchi e la potenza del suolo limitatissima, le attività agricole (recenti) hanno comportato massicci sbancamenti, frantumazione delle rocce e arature coadiuvati da mezzi meccanici pesanti.

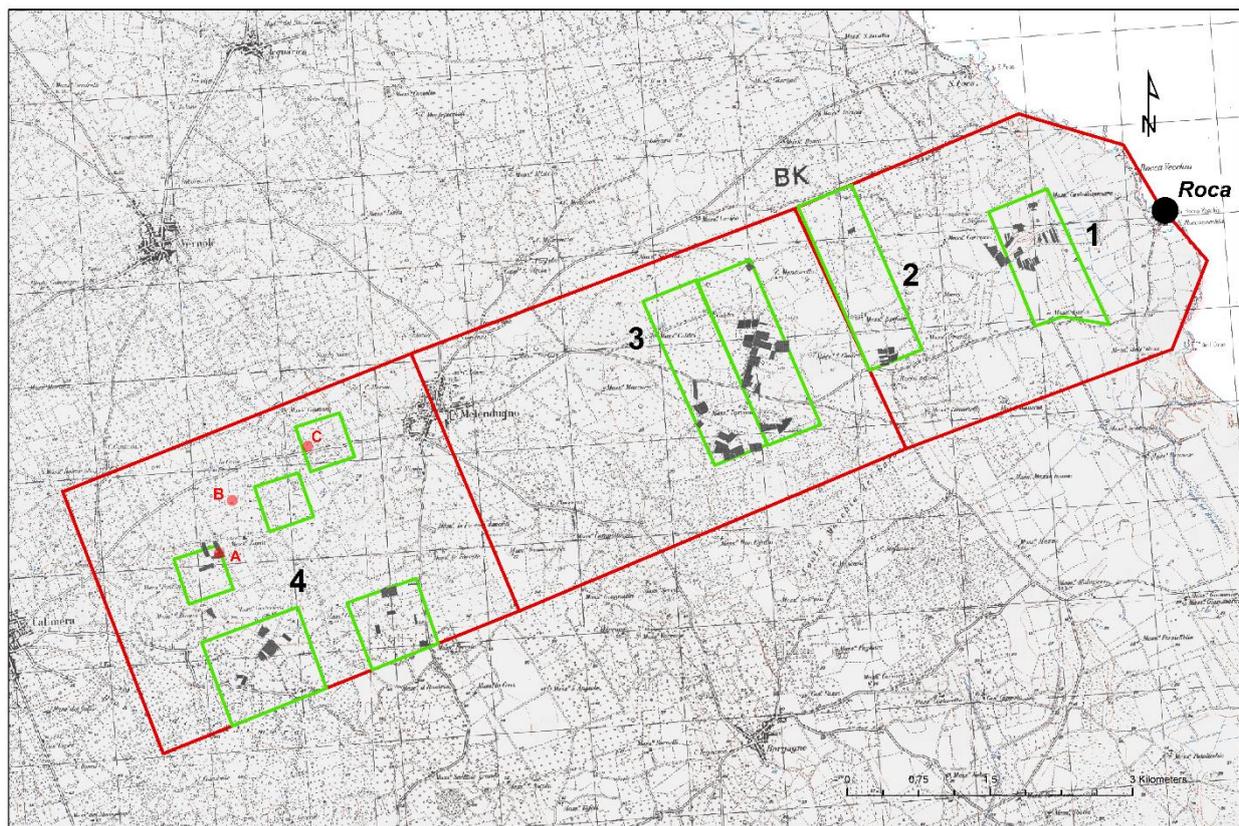


Fig. 2. Dettaglio delle aree esplorate durante la prima campagna. Le aree percorse sono in grigio nella pianta. Le lettere indicano i Dolmen noti: A = Placa; B = Colaresta; C = Gurgulante.

4. Metodologie

Visti gli ampi obiettivi generali della nostra survey, non esiste un target di copertura predefinito. Obiettivo di questa campagna, infatti, era una prima esplorazione delle aree scelte, finalizzata a testarne le potenzialità

informative a livello archeologico. Le future campagne saranno finalizzate a focalizzare meglio quei contesti risultati più significativi. Ad ogni modo, sulla base della durata complessiva del progetto, la parte finora esplorata può essere stimata nell'ordine del 30%.

Il transetto di indagine copre tre ampie zone nell'area di ricerca: la zona costiera che comprende un'ex laguna (Fig. 2, Area1), le pendici inclinate e l'altopiano interno. L'attuale uso del suolo e la densità di occupazione variano tra queste zone. Una delle nostre domande era se questo modello moderno riflettesse anche i sistemi di uso del suolo del passato e in che misura la documentazione archeologica di superficie sia influenzata dall'occupazione attuale. Pertanto, il nostro obiettivo generale per la prima campagna sul campo era quello di ottenere una prima visione d'insieme del carattere, della conservazione e della visibilità dei manufatti superficiali in queste tre zone del paesaggio. Non abbiamo studiato la fascia costiera, dove si trova Roca, a causa della densa occupazione moderna.

Le aree per la campagna 2019 (contorno verde nella Figura 2) sono state selezionate in modo casuale ad eccezione dell'area 4 in cui abbiamo preso di mira settori intorno a siti noti tra cui due dolmen dell'età del Bronzo. Nella fattispecie, consapevoli del fatto che di frequente i tumuli con dolmen dell'età del Bronzo Pugliese sono: a) raggruppati e, b) posizionati intorno ad aree di insediamento,¹⁹ si è scelto di investigare le aree immediatamente limitrofe ai dolmen noti ed in una posizione intermedia rispetto ad essi.

Seppure nel quadro di un'attenzione "globale" ad ogni periodo, dalla preistoria ai giorni nostri, alla luce delle notevoli testimonianze relative all'età del Bronzo nel sito principale, la *Roca Archaeological Survey* rappresenta un'ottima occasione per esplorare il 'paesaggio nascosto' di questo periodo, caratterizzato prevedibilmente (sulla base della nostra conoscenza di altre realtà geografiche in Italia Meridionale) da basse concentrazioni di materiali.²⁰

Il nostro obiettivo era documentare la ricognizione in modo *paperless* utilizzando *software open source* per registrare i dati. Il lavoro sul campo è stato svolto tra il 19/06 e il 27/07 da due gruppi di ricognitori condotti sul campo da F. Iacono e V. Spagnolo. I due team leader erano responsabili della registrazione dei limiti delle unità di raccolta. I punti d'angolo delle unità di raccolta sono stati registrati utilizzando l'applicazione *Google My Maps*. Gli aspetti che influenzano la visibilità dei manufatti (meteo, vegetazione, ombra, aratura, materiale moderno, pietre) sulla superficie sono stati registrati per ogni singola unità di raccolta su un applicativo appositamente creato sulla *fivepicollect.org* (un *DBMS* sincronizzato sul *cloud* realizzato dall'*Imperial College* di Londra, vedi Fig. 3), e veniva completata direttamente da ciascuno dei partecipanti attraverso il proprio *smartphone* (ma controllate giornalmente dal direttore dei lavori). Nella prima settimana di indagine i due team hanno lavorato fianco a fianco per testare l'approccio e l'uso del modulo digitale e standardizzare la valutazione degli aspetti di visibilità. W. De Neef si è occupata di normalizzare e preparare i dati raccolti sul terreno per la produzione delle mappe qui presentate, mentre L. Coluccia ha fornito supporto scientifico e logistico alla campagna ed ha realizzato i rilievi della grotticella (Fig.4).

I campi accessibili all'interno dei transetti d'indagine sono stati suddivisi in unità di 20 x 20 m. Queste unità sono state esplorate seguendo le caratteristiche topografiche del terreno: in generale si è cercato di seguire le file di ulivi, esaminando gli interstizi fra i filari, imbustando e registrando le condizioni di visibilità ogni 20 m. L'articolazione della proprietà terriera, organizzata di frequente attraverso piccoli campi parzialmente recintati da muri a secco, spesso accompagnati dalle tradizionali costruzioni a secco trulliformi (note localmente col nome di

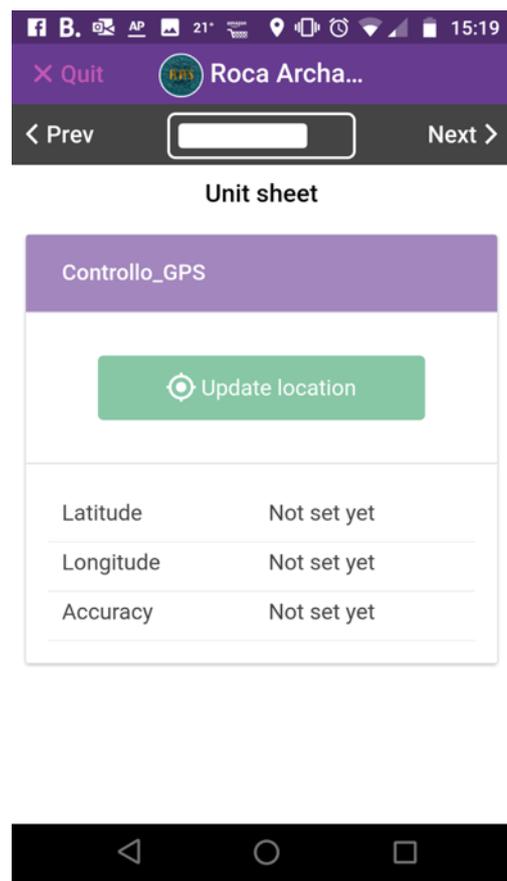


Fig. 3. Maschera d'immissione dati della survey del cloud-synced database.

¹⁹ IACONO 2018: 72; ORLANDO 1994.

²⁰ BINTLIFF ET AL. 1999; DE NEEF ET AL. 2017; RECCHIA, RUGGINI 2009.

pagghiare), ha favorito la suddivisione in unità di dimensioni limitate. Tali caratteristiche hanno consentito di realizzare mappe di distribuzione del materiale ad alta risoluzione, potenzialmente anche legate ad attività effimere, oltre che di valutare le variazioni della visibilità con considerevole dettaglio. Allo stesso tempo la notevole intensità della frequentazione a scopo agricolo di questi appezzamenti, ha probabilmente avuto effetti negativi sul livello di conservazione del record archeologico di superficie. Entrambe le questioni sono fondamentali per il nostro obiettivo di ottenere una prima panoramica del carattere, della conservazione e della rilevabilità del materiale di superficie.

La distanza tra i camminatori era in genere 5 m (una distanza tipica tra filari di ulivi) ma abbiamo anche utilizzato una copertura inferiore (intervallo di 10 m) a seconda delle condizioni della superficie e della quantità di reperti visti nell'area più ampia. L'intervallo di 5 m veniva sempre applicato nelle zone in cui ci aspettavamo buone condizioni di conservazione o dove vedevamo materiale pre-moderno già ai confini del campo. Supponendo che ogni *walker* riesca a coprire davanti a sé un'ampiezza di c.a. 2 metri (1 m a sinistra e 1 a destra), la copertura variava quindi tra il 20-40% (si è consapevoli del dibattito sulla copertura visiva e queste percentuali sono considerate solo come stime approssimative).²¹

Tutti i manufatti sono stati raccolti per unità, compreso il materiale post-medievale. Campioni di materiali speciali (*special bags*) sono stati raccolti separatamente rispetto ai materiali delle strisciate regolari, ma in maniera molto limitata e cioè nei casi in cui questi materiali potessero testimoniare la presenza di periodi altrimenti non attestati.

Si è riusciti a concludere anche una quantificazione preliminare del materiale raccolto, secondo macroclassi e cronologia. Anche questi dati sono stati registrati attraverso un applicativo appositamente creato su *fivepicollect.org*, includendo informazioni relative non solo a numero di frammenti ma anche peso e dimensioni lineari (capaci di offrire ulteriori informazioni relative ai potenziali spostamenti di materiali nel paesaggio).

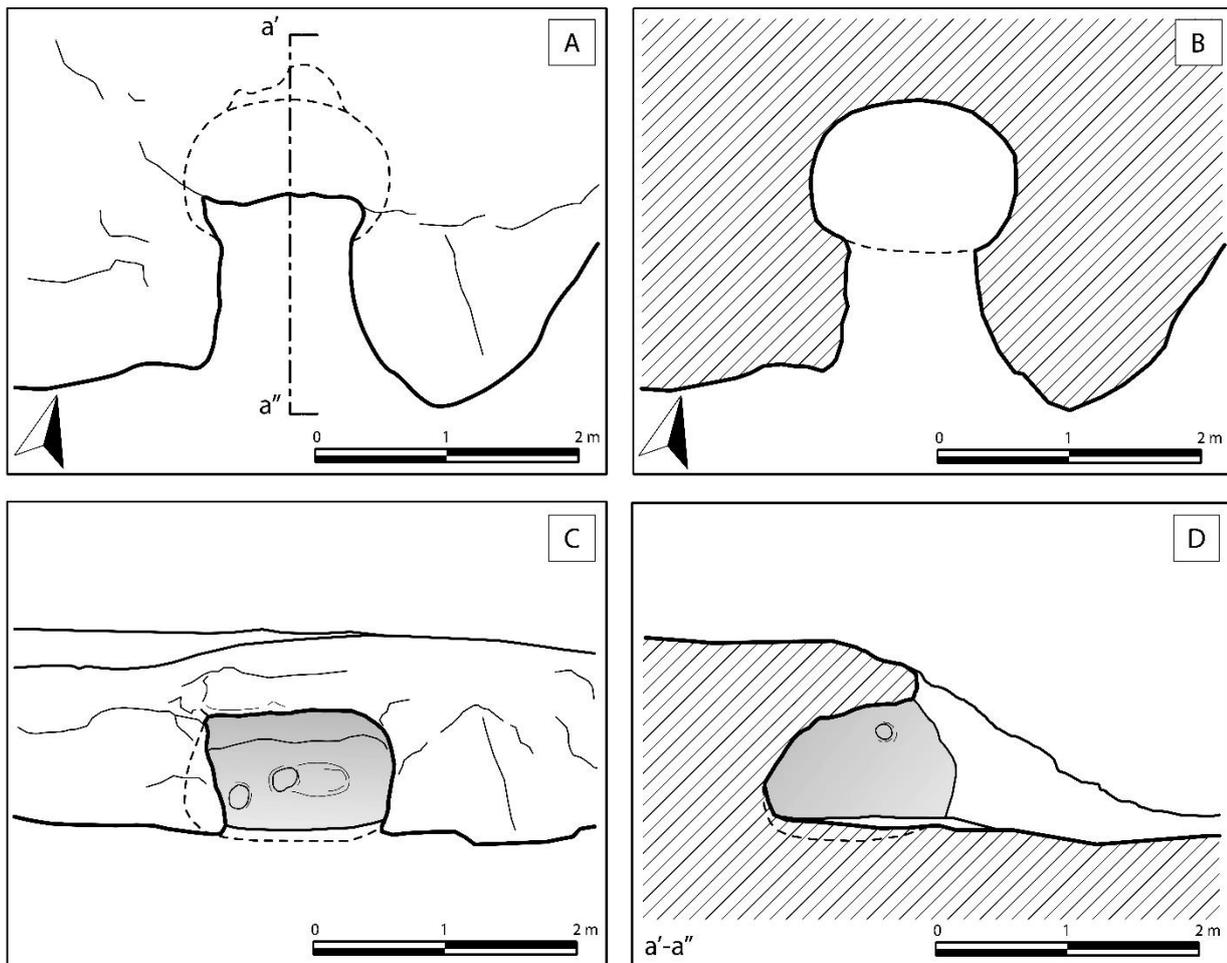


Fig. 4. Rilievo della tomba a grotticella spoliata identificata (di L. Coluccia).

²¹ BANNING 2002; SCHON 2004.

5. Risultati preliminari (2019)

Sono state perlustrate 962 unità (per un totale di 41,45 ha). L'analisi preliminare dei materiali, effettuata in concomitanza della ricognizione, ha permesso di raccogliere, lavare e catalogare in maniera preliminare quasi 2500 manufatti di entità e cronologia molto diversa, dall'Epigravettiano finale/primo Mesolitico al periodo post-medievale. La discussione che segue è basata sulle densità dei materiali registrate che non sono state interpolate in relazione a parametri quali visibilità, uso e simili. Tale scelta si fonda sulla convinzione che questa operazione può essere compiuta più proficuamente solo sulla base di un campione di copertura più consistente di quello al momento disponibile.

La densità di materiali non appare particolarmente alta ma questo era da un certo punto di vista preventivato alla luce della natura esplorativa della prima campagna di indagine. Il "rumore di fondo" sembra essere costituito da ceramica medievale e post-medievale ampiamente attestata in tutte le aree che hanno restituito materiale archeologico. In termini assoluti la fascia più vicina al limite della laguna costiera si è dimostrata quella con una maggiore concentrazione di materiale preistorico. Una particolare concentrazione di unità contigue, tutte con materiale pre-protostorico, si è riscontrata nelle vicinanze dell'alveo del paleo-corso che gettava le sue acque nel bacino dei Tamari, la laguna prospiciente il lato interno del sito di Roca. Qui sono state anche riscontrate industrie litiche (comprendenti semplici schegge e i c.d. "grattatoi circolari" o nuclei, questi ultimi compatibili con le fasi del Romanelliano/Epiromanelliano), ceramica ad impasto, databile con ogni probabilità ad un momento non successivo all'età del Bronzo, assieme a materiale ceramico di periodi successivi.

Le fasce più interne si sono dimostrate invece piuttosto povere di evidenza preistorica (mentre, come accennato, hanno sempre restituito materiali medievali e post-medievali, soprattutto in corrispondenze di aree di occupazione note legate a quel periodo come ad es. il borgo di Roca Nuova ed altre aree). Scarse evidenze sono state messe in luce anche nelle aree corrispondenti al *plateau* interno. In particolare, in prossimità di uno dei due monumenti funerari noti, il Dolmen Placa, si è identificato quello che rimane dell'invaso di una possibile tomba "a grotticella" dell'età del Bronzo (Fig. 4).²² La struttura è posizionata nelle immediate vicinanze di un'area di cava e si conserva per una profondità inferiore al metro. L'ipogeo è completamente vuoto ma presenta tracce di una struttura a dromos in corrispondenza dell'ingresso, elemento che, assieme all'associazione spaziale con il Dolmen Placa (distante circa 200 m in linea d'aria), ne rafforza l'ipotesi interpretativa sopra suggerita (una simile lettura è stata proposta per alcune evidenze dal territorio di Castro).²³

6. Discussione dei risultati preliminari

Poiché il progetto è ancora nelle sue fasi iniziali, la discussione si concentrerà principalmente sulla fase pre-protostorica, per la quale abbiamo un quadro comparativo più dettagliato grazie ai risultati provenienti dagli scavi dal sito principale. Una discussione più approfondita delle fasi storiche successive è rimandata ad altri articoli al momento in fase di elaborazione.

Non sono al momento emersi dati di superficie relativi alla presenza di classi di materiali ceramici alloctoni, interpretabili come esito di mobilità a lungo raggio (come ad esempio la ceramica di tipo egeo). Tale osservazione relativa principalmente ai reperti ceramici potrà cambiare sulla base dell'analisi più approfondita dei materiali raccolti e con i risultati delle analisi petrografiche sui materiali in corso, mirate alla definizione e comparazione delle produzioni ceramiche nel sito e nel territorio circostante.²⁴ Pertanto, al momento, le tracce relative alla mobilità che si possono mettere in evidenza si desumono indirettamente dal variare dell'assetto dell'occupazione territoriale che rappresenta indubbiamente un primo importante elemento acquisito attraverso la *Roca Archaeological Survey*. Ulteriori verifiche sono necessarie per i reperti in selce, visto che tale roccia non fa parte del background geologico locale.²⁵

Da questo punto di vista, l'archeologia di superficie nella Puglia centro-meridionale ha compiuto negli ultimi venti anni, passi da gigante, principalmente grazie alla convergenza delle attività sul campo di studiosi operanti secondo diverse prospettive metodologiche quali quelle della scuola di topografia archeologica italiana e

²² ORLANDO 1995.

²³ Si veda COLUCCIA 2019: 109–10.

²⁴ Tale studio è attualmente in corso in collaborazione con Roberta Montesana (Univ. di Barcellona), Teodoro Scarano e Luigi Coluccia (Univ. del Salento).

²⁵ SPINAPOLICE 2012.

dell'archeologia del paesaggio.²⁶ Per quanto concerne le fasi preistoriche e, in particolare quelle dell'età del Bronzo, il modello insediativo che ha rappresentato un termine di paragone su cui confrontare similarità e divergenze di ciascuna area è stato senza dubbio quello ricostruito sulla base dei dati ottenuti dalla ricognizione nel territorio di Cisternino (Fig. 5).²⁷ Il quadro ricostruito da tali indagini ha restituito una occupazione del II millennio a.C. articolata in un numero notevole di piccoli insediamenti sparsi nel paesaggio con relativamente pochi segni di gerarchizzazione, affiancati a pochi centri fortificati "specializzati", normalmente siti in aree costiere o semi-costiere e dotati di una qualche forma di recinzione e/o fortificazione.²⁸ Una simile situazione può essere dedotta dai dati provenienti da ricognizioni effettuate nell'area delle Serre, dall'insediamento di S. Donato a nord fino alle propaggini meridionali del Capo di Leuca, che restituiscono la fisionomia di un quadro insediativo altrettanto dinamico e articolato.²⁹



Fig. 5. Distribuzione di siti del Protoappennino nel territorio di Cisternino (da RECCHIA, RUGGINI 2009 su gentile concessione di G. Recchia).

Uno degli obiettivi della *Roca Archaeological Survey* è stato quello di testare se per caso fosse possibile identificare un modello di occupazione analogo anche nell'*hinterland* di Roca, che rappresentava il sito "specializzato" più vicino all'area indagata. Sebbene la copertura sia al momento piuttosto scarsa in termini quantitativi assoluti, le aree indagate fino ad ora hanno restituito poche tracce potenzialmente riconducibili ad una situazione analoga a quella riscontrata nell'area di Cisternino.

Il modello di occupazione preistorica di Cisternino non costituisce tuttavia l'unico termine di paragone possibile. Indagini di superficie condotte a partire dagli anni '70 dello scorso secolo hanno evidenziato le peculiarità delle zone costiere della Puglia meridionale caratterizzate fino alla loro bonifica avvenuta in tempi recenti, da estese aree palustri.³⁰ Come è noto, tali areali rappresentano durante la preistoria (soprattutto a partire dal Mesolitico) un'attrattiva di indiscusso valore a causa delle notevoli potenziali risorse che il

²⁶ ATTEMA ET AL. 2010; BURGERS 1998; SEMERARO 2015; BURGERS, RECCHIA 2009; CERAUDO 2014: 59–87; GUAITOLI 2003; YNTEMA 1993.

²⁷ BURGERS, RECCHIA 2009.

²⁸ CAZZELLA 2009; IACONO 2019: 68–83; RECCHIA, RUGGINI 2009.

²⁹ COLUCCIA 2017.

³⁰ BOENZI ET AL. 2006.

bioma palustre produce.³¹ Pertanto, l'occupazione sistematica di queste zone nella fascia costiera che va da Torre Testa (presso Brindisi) fino a Laghi Alimini (Otranto), intersecando l'*hinterland* di Roca Vecchia, non sorprende.³² In questa luce, la presenza di industrie litiche con grattatoi corti/piccoli nuclei strutturalmente simili a quelli dell'epigravettiano finale/primo mesolitico, potrebbe richiamare la presenza di una stazione Romanelliana/Epiromanelliana, *facies* caratteristica anche di altre aree del territorio murgiano-salentino.³³ La prossimità geografica tra le aree di concentrazione di tali industrie con il limite del Bacino dei Tamari potrebbe essere presumibilmente legata ad un'economia d'ampio raggio rivolta allo sfruttamento di bacini e risorse diversificate, comprese quelle derivanti dagli ambienti umidi e lacustri.³⁴

RAS-19, AREA 1 - Fase Preistorica/Protostorica

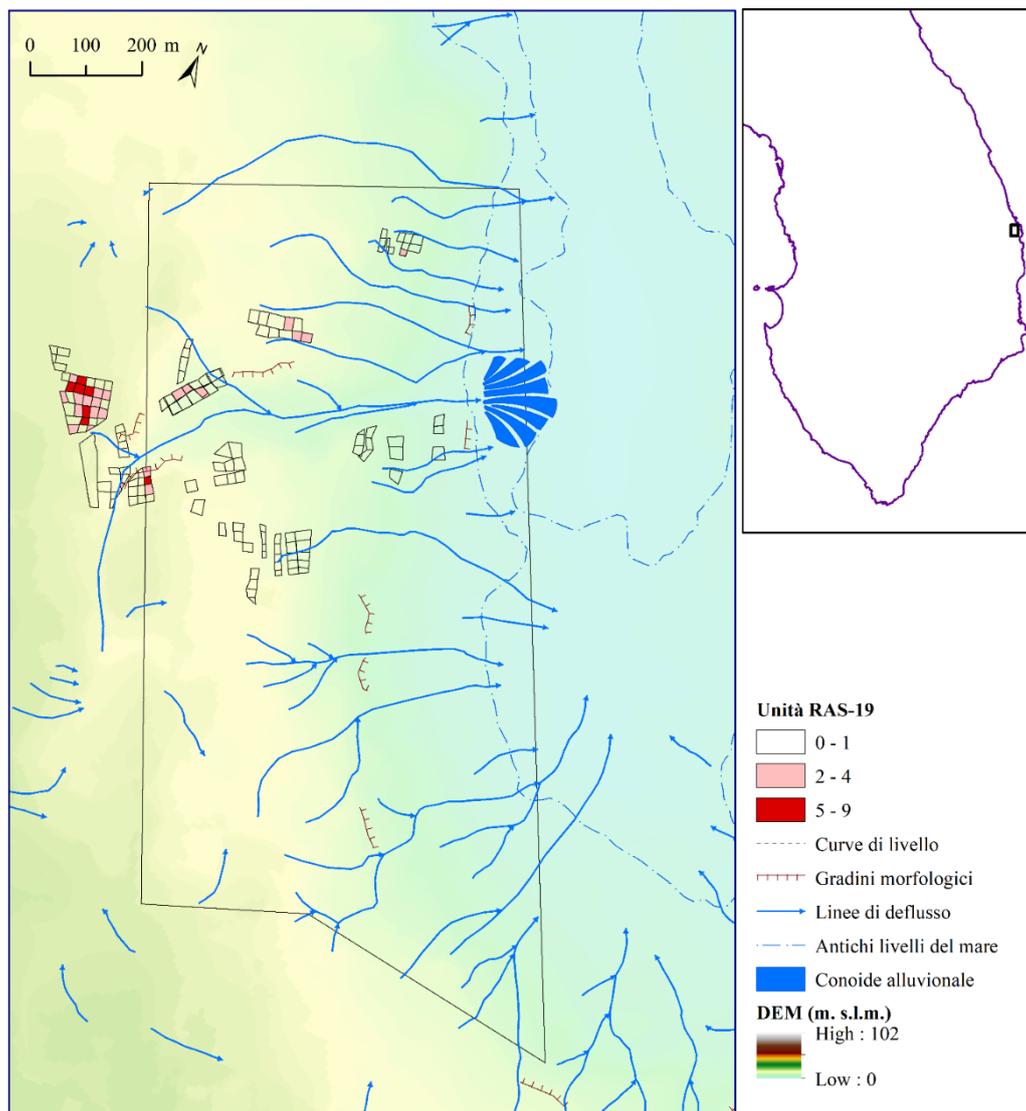


Fig. 6. Roca Vecchia: Densità (manufatti per m²) delle evidenze preistoriche nella fascia più vicina alla costa (Area 1, Fig.2).

³¹ CALDARA ET AL. 2003.

³² INGRAVALLO 1980; MILLIKEN, SKEATES 1989; PICCINNO, PICCINNO 1978.

³³ INGRAVALLO 1977; 1980; MILLIKEN, SKEATES 1989; PICCINNO, PICCINNO 1978; PUNZI 1968.

³⁴ TAGLIACCOZZO 2003.

In altri termini, alcuni contesti paesaggistici (come le aree umide, appunto), potrebbero aver svolto un ruolo di attrattore di lunga durata per l'economia dei gruppi umani (anche diversissimi) che si sono avvicendati in questo territorio. La presenza in queste stesse aree di ceramica pre-protostorica (pre- età del Ferro), potrebbe, almeno in via teorica, riferirsi ad una stratificazione insediativa non dissimile da quella riscontrata, ad esempio, agli Alimini dove quest'ultimo indicatore è associato all'industria litica.³⁵ In aggiunta, le evidenze di occupazione sono lungo il possibile paleo-alveo del piccolo corso d'acqua, che doveva in antico alimentare il Bacino dei Tamari (seppure con portata piuttosto limitata e/o a carattere stagionale), un elemento che poteva costituire un'ulteriore attrazione per questo specifico territorio.

7. Conclusioni

In considerazione dell'ancora scarsa copertura raggiunta con la prima campagna sistematica di ricerca di superficie, occorre sottolineare che le conclusioni qui presentate sono di natura sicuramente preliminare e che solo la continuazione delle ricerche sarà in grado di fornire utili indizi circa l'articolazione spaziale dell'occupazione nell'hinterland di Roca Vecchia. Ciò appare soprattutto significativo per l'ipotesi di lavoro qui avanzata in merito all'occupazione pre-protostorica in relazione ai margini del Bacino dei Tamari (ad esempio se era organizzata in piccoli insediamenti analoghi a quelli del territorio di Cisternino, oppure in altro modo) ed il rapporto cronologico con il sito principale di Roca.

Un altro aspetto d'interesse consiste nel ritrovamento di industrie litiche di superficie (per quanto al momento piuttosto rare in termini assoluti): ciò sembra suggerire la presenza di una stazione dell'epigravettiano finale/primo mesolitico nei pressi del Bacino dei Tamari. Un simile modulo di occupazione appare ben attestato anche in altre località lungo le coste brindisine e leccesi, con confronti piuttosto puntuali, ad esempio, con la stazione di S. Foca (peraltro anch'essa impostata sul bordo del bacino dei Tamari), l'area degli Alimini e Masseria Malapezza.³⁶ Materiali più recenti, e cioè ceramica ad impasto precedente all'età del Ferro, sembrano suggerire che la vita in quest'area sia proseguita anche successivamente, per un periodo per ora non meglio precisabile dal punto di vista cronologico.

L'occupazione stabile dell'area della penisola di Roca Vecchia invece, sembra sia avvenuta in un momento decisamente successivo (stando ai dati attuali, non prima di una fase avanzata del Protoappenninico), prefigurando l'esistenza di fenomeni di mobilità su breve scala: dal sito più antico nel limite interno del Bacino dei Tamari verso l'area della penisola di Roca Vecchia. Solo un'analisi approfondita dei materiali ed indagini ulteriori potranno consentire di appurare la presenza di continuità e/o contiguità cronologica tra i primi materiali dell'insediamento sulla penisola e di quelli nel nuovo sito individuato o, viceversa, l'esistenza di cesure nell'occupazione.

Successive indagini di superficie (altre due campagne sono preventivate al momento) ci potranno allo stesso modo fornire indizi sull'esistenza e la successione nel tempo delle forme di mobilità, legate alla circolazione delle materie prime litiche e ceramiche. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, dettagli più puntuali saranno senza dubbio forniti dal progetto petrografico pilota sulla ceramica, condotto in seno alla *Roca Archaeological Survey* ed è in programma per le prossime campagne.

³⁵ MILLIKEN, SKEATES 1989.

³⁶ DELL'ANNA 2010; INGRAVALLO 1980; MILLIKEN, SKEATES 1989; PICCINNO 1978; PUNZI 1968.

Ringraziamenti

La *Roca Archaeological Survey* è parte del progetto “Paesaggi di Mobilità e Memoria” finanziato dal Programma Montalcini del MIUR (P.I. Francesco Iacono). Si ringraziano oltre alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi, Lecce e Taranto, che ha concesso lo svolgimento delle attività di ricerca (prot. 0007930, Cl.28.16.00/10, del 11/04/2019), in particolare nelle persone dell’Arch. Maria Piccarreta e della dott.ssa Serena Strafella. Si ringraziano anche i membri del team ed i collaboratori coinvolti a vario titolo nel progetto: Francesca Barchiesi, Lorenzo Bonazzi, Zoe Ceccato, Simone Favaron, Panagiotis Kaplanis, Camilla Marraccini, Lavinia Mascialino, Virginia Pati, Manuela Pileri, Giovanna Pisciotano, Guido Romano, Alessandra Salvin.

Bibliografia

- ANTONITES, A., ASHLEY, C.Z., 2016, *The mobilities turn and archaeology: new perspectives on socio-political complexity in thirteenth-century northern South Africa*, in *Azania: Archaeological Research in Africa* 51: 469–88.
- ARTHUR, P., IMPERIALE, M. L., TINELLI, M. 2013, *Apigliano: un villaggio bizantino e medievale in Terra d’Otranto: i reperti*, Galatina 2013.
- ATTEMA, P.A.J., BURGERS, G.-J.L.M., v. LEUSEN, M. 2010, *Regional pathways to complexity: settlement and land-use dynamics in early Italy from the Bronze Age to the Republican period*, Amsterdam 2010.
- BANNING, E.B. 2002. *Archaeological survey*. New York.
- BEAUDRY, M.C., PARNO, T.G. (ed.) 2013, *Archaeologies of mobility and movement*, New York 2013.
- BETTELLI, M. 2002, *Italia Meridionale e mondo Miceneo. Ricerche su dinamiche di acculturazione e aspetti archeologici, con particolare riferimento ai versanti Adriatico e Ionico della penisola Italiana*, Firenze 2002.
- BINTLIFF, J.L., HOWARD, Ph., SNODGRASS, A. 1999, *The Hidden Landscape of Prehistoric Greece*, in *Journal of Mediterranean Archaeology* 12: 139–168.
- BOENZI, F., CALDARA, M., PENNETTA, L., SIMONE, O. 2006, *Environmental Aspects Related to the Physical Evolution of Some Wetlands Along the Adriatic Coast of Apulia (Southern Italy): a review*, in *Journal of Coastal Research* 39: 170–75.
- BURGERS, G.-J. 1998, *Constructing Messapian landscapes: settlement dynamics, social organization and culture contact in the margins of Graeco-Roman Italy*. Amsterdam 1998.
- BURGERS, G.-J., RECCHIA, G. (eds.) 2009, *Ricognizioni archeologiche sull’altopiano delle Murge la carta archeologica del territorio di Cisternino (Brindisi)*, Foggia.
- CALDARA, M., SIMONE, O., PORZIA, S. 2003, *L’area umida di Coppa Navigata fra il Neolitico e l’Età del Bronzo*, in Gravina A. (ed.) *Atti del 23° convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia: San Severo 23-24 novembre 2002*, San Severo (Foggia) 2003: 225–52.
- CARROZZO, W. 2019, *Terra Roce: Roca Nuova, storia di un passato ritrovato*, Monteroni (LE) 2019.
- CAZZELLA, A. 2009, *La formazione di centri specializzati nell’Italia Sud orientale durante l’età del Bronzo*, in *Scienze dell’Antichità* 15: 293–310.
- CAZZELLA, A., RECCHIA, G. 2013. *The human factor in the transformation of southern Italian Bronze Age societies: Agency theory and Marxism reconsidered*, in *Origini* 35: 191–209.
- CERAUDO, G. (ed.) 2014, *Puglia. Archeologia delle Regioni d’Italia*, Bologna 2014.
- COLUCCIA, L. 2017, *Percezione visiva del paesaggio e strategie di gestione territoriale nel Salento dell’età del Bronzo*, in A.Pontrandolfo Greco, M. Scafuro (eds.) *Dialoghi sull’archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo: atti del I convegno internazionale di studi, Paestum, 7-9 settembre 2016*, Paestum (Salerno) 2017: 123–35.
- COLUCCIA, L. 2019, *Castro protostorica. L’insediamento fortificato dell’età del Bronzo in località Palombara (campagne di scavo 2014-2015)*, Paestum (Salerno) 2020.
- COTECCHIA, V., 2014. Le acque sotterranee e l’intrusione marina in *Puglia: dalla ricerca all’emergenza nella salvaguardia della risorsa. Memorie Descrittive della Carta Geologica d’Italia XCII (1)*: 31-510.
- DE NEEF, W., ARMSTRONG, K., v. LEUSEN, M. 2017, *Putting the Spotlight on Small Metal Age Pottery Scatters in Northern Calabria (Italy)*, in *Journal of Field Archaeology* 42: 283–97.

- DELL'ANNA, S., 2010, *I reperti paleo-mesolitici di Masseria Malepezza (Melendugno, Lecce)*, in M.A. Orlando (ed), *Premio Decio de Lorentiis per la valorizzazione e la diffusione degli studi preistorici e delle Scienze della Terra, Atti della I Edizione (2008)*, San Cesario (Lecce), 2010: 105–142.
- DELLE ROSE, M., PARISE, M., 2005, *Speleogenesi e geomorfologia del sistema carsico delle Grotte della Poesia nell'ambito dell'evoluzione quaternaria della costa Adriatica Salentina*, in *Atti e Memorie Commissione Grotte "E. Boegan"* 40 (2004):153–173.
- DELLI PONTI, G. 1981, *Gli scavi di Rocavecchia dal 1969 al 1970 (tombe)*, in Lanera M., Paone M. (ed.), *Momenti e figure di storia pugliese. studi in memoria di michele viterbo (peucezio). volume primo*, Galatina (Lecce) 1981: 51–84.
- FERRANTI, L., ANTONIOLI, F., MAUZ, B., AMOROSI, A., DAI PRA, G., MASTRONUZZI, G., MONACO, C., ORRÙ, P., PAPPALARDO, M., RADTKE, U., RENDA, P., ROMANO, P., SANSÒ, P., VERRUBBI, V., 2006, *Markers of the last interglacial sea-level high stand along the coast of Italy: Tectonic implications*, in *Quaternary International* 145-146: 30–54.
- GIANNOTTA, M.T. 1996. Rinvenimenti tombali da Rocavecchia (1934) al Museo Provinciale di Lecce: materiali di corredo e produzioni. *Studi di antichità* 6: 37–98.
- GUAITOLI, M. (ed.) 2003, *Lo sguardo di Icaro: le collezioni dell'Aerofototeca nazionale per la conoscenza del territorio*, Roma 2003.
- GUGLIELMINO, R. 1996, *Materiali Egei e di tipo Egeo da Roca Vecchia (Melendugno, Lecce). Nota Preliminare*, in *Studi di antichità* 9: 259–85.
- GUGLIELMINO, R. 2013. Minyan, Minyanizing and Pseudominyan Wares from Southern and Insular Italy, in G. Graziadio, R. Guglielmino, V. Lenuzza, S. Vitale (ed.) *Φιλική Συνauλία Studies in Mediterranean Archaeology for Mario Benzi*, Oxford 2013: 177–92.
- GÜLL, P. (ed.) 2008, *Roca nel Basso Medioevo. Strutture abitative e cultura materiale di un centro urbano dell'Adriatico meridionale*, in *Archeologia Medievale* 35: 381–427.
- HAHN, H.P., WEIS, H. 2013, *Mobility, Meaning and Transformations of Things: shifting contexts of material culture through time and space*, Oxford.
- HIRTH, K. G. 1978, *Interregional Trade and the Formation of Prehistoric Gateway Communities*, in *American Antiquity* 43: 35–45.
- HOFMAN, C., MOL. A., HOOGLAND M., VALCÁRCEL ROJAS, R. 2014, *Stage of encounters: migration, mobility and interaction in the pre-colonial and early colonial Caribbean*, in *World Archaeology* 46: 590–609.
- IACONO, F. 2015, *Feasting at Roca: Cross-Cultural Encounters and Society in the Southern Adriatic during the Late Bronze Age*, in *European Journal of Archaeology* 18: 259–81.
- IACONO, F. 2017, *The exception and the rule. Making sense of the diversity in patterns of Aegean interaction in Late Bronze Age Central Mediterranean*, in M. Fotiadis R. Laffineur Y. G. Lolos and A. Vlachopoulos (eds.), *ΕΣΠΕΡΟΣ / Hesperos: The Aegean Seen from the West: Proceedings of the 16th International Aegean Conference, University of Ioannina, Department of History and Archaeology, Unit of Archaeology and Art History, 18-21 May 2016*, Leuven Liège 2017: 205–214.
- IACONO, F. 2019, *The archaeology of Late Bronze Age Interaction and Mobility at the Gates of Europe: People, Things and Networks around the Southern Adriatic Sea*, London 2019.
- INGRAVALLO, E. 1977, *Stazioni con industria litica nel territorio di Oria*, in *Ricerche e Studi* 10: 3–22.
- INGRAVALLO, E. 1980, *La Stazione Mesolitica di S. Foca*, in *Studi di antichità* 2: 59–77.
- KRISTIANSEN, K., ALLENTOFT, M.E., FREI, K.M., IVERSEN, R., JOHANNSEN, N.N., KROONEN G., POSPIESZNY, Ł., PRICE, T.D., RASMUSSEN, S., SJÖGREN K.-G., SIKORA M., WILLERSLEV, E. 2017, Re-theorising mobility and the formation of culture and language among the Corded Ware Culture in Europe, in *Antiquity* 91: 334–47.
- LARGAIOLLI, T., MARTINIS, B., MOZZI, G., NARDIN, M., ROSSI, D., UNGARO, S., 1969, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 214. Gallipoli*, Ercolano (NA) 1969.
- LEARY, J. 2016, *Past mobilities: archaeological approaches to movement and mobility*, London; New York 2016.
- LEIDWANGER, J., KNAPPETT C. 2018, *Maritime Networks, Connectivity, and Mobility in the Ancient Mediterranean*, in C. Knappett, J. Leidwanger (eds.) *Maritime Networks in the Ancient Mediterranean World*, Cambridge 2018: 1–21.
- MARTINIS, B., 1970, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 223. Capo S. Maria di Leuca*, Ercolano (NA) 1970.

- MARTINIS, B., ROBBA, F. 1971, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 202. Taranto, Cava dei Tirreni (SA) 1971.*
- MASNERI, T. 2006, *Testimonianze dei sissizi a Broglio di Trebisacce*, in AAVV, *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006: 737–42.
- MERICO, M., A. CORRETTI, DINIELLI G. 2010, *Roca: indizi di attività cerimoniali dell'età del Ferro*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* 5: 161–80.
- MILLIKEN, S., SKEATES R. 1989, *The Alimini Survey: The Mesolithic-Neolithic Transition in the Salento Peninsula*, in *Bulletin of the Institute of Archaeology* 26: 77–98.
- ORLANDO, M.A. 1995, *Presenze necropoliche e strutture funerarie nel Salento dal XVI al X sec. a.C. Un tentativo di classificazione della documentazione esistente*, in *Studi di antichità* 8: 19–38.
- PAGLIARA, C. 1987, *La Grotta di Poesia (Melendugno-Lecce). Note preliminari*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* 17: 267–328.
- PAGLIARA, C., GUGLIELMINO, R. 2005, *Roca: dalle Curiosità Antiquarie allo Scavo Stratigrafico*, in S. Settis, M.C. Parra (ed.) *Magna Graecia: archeologia di un sapere*, Milano 2005: 298–321.
- PALMA DI CESNOLA, A. 1993. *Il Paleolitico superiore in Italia: introduzione allo studio*, Firenze 1993.
- PALMA DI CESNOLA, A. 2001. *Il Paleolitico inferiore e medio in Italia*, Firenze 2001.
- PELLEGRINO, M. 2015, *La lingua greco-salentina tra passato e futuro*, In M. Casari and G. Azzaroni (eds.), *Raccontare la Grecia: una ricerca antropologica nelle memorie del Salento griko*, Calimera (LE) 2015: 515–547.
- PERONI, R. 1994, *Le comunità enotrie della sibaritide ed i loro rapporti con i navigatori egei*, in R. Peroni, F. Trucchi (eds.), *Enotri e Micenei Nella Sibaritide*, Taranto 1994: 832–879.
- PICCINNO, A., PICCINNO, F. 1978, *Otranto: Laghi Alimini, Ricerche e Studi* 11: 122–32.
- PUNZI, Q. 1968, *Le stazioni preistoriche costiere del Brindisino*, in *Rivista di Scienze Preistoriche* 23: 205–21.
- RECCHIA, G. 2009, *Le comunità dell'entroterra nei processi di trasformazione socio-economica durante l'età del Bronzo nell'Italia Meridionale*, in *Scienze dell'Antichità* 15: 311–325.
- RECCHIA, G., RUGGINI, C. 2009, *Sistemi abitativi dell'età del Bronzo nel territorio di Cisternino*, in G.-J. Burgers, G. Recchia (ed.) *Ricognizioni archeologiche sull'altopiano delle Murge la carta archeologica del territorio di Cisternino (Brindisi)*, Foggia 2009: 33–62.
- ROSSI, D., 1969A, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 203, 204, 213. Brindisi – Lecce – Maruggio*, Ercolano (NA) 1969.
- ROSSI, D., 1969B, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 215. Otranto*, Ercolano (NA) 1969.
- SCHON, R. 2004, *Seeding the landscape: Experimental contributions to regional survey methodology*. Doctoral dissertation, Bryn Mawr College.
- SEMERARO, G. 2015, *Organizzazione degli abitati e processi di costruzione delle comunità locali nel Salento tra IX e VII sec. a.C.*, in G. Saltini Semerari, G.-J. Burgers (ed.) *Early Iron Age communities of Southern Italy*, Rome 2015: 205–19.
- SPINAPOLICE, E.E., 2012, *Raw material economy in Salento (Apulia, Italy): new perspectives on Neanderthal mobility patterns*, in *Journal of Archaeological Science* 39: 680–689.
- TAGLIACOZZO, A. 2003, *Archeozoologia dei livelli dell'Epigravettiano finale di Grotta Romanelli (Castro, Lecce). Strategie di caccia ed economia di sussistenza*, in P.F. Fabbri, E. Ingravallo, A. Mangia (ed.) *Grotta Romanelli nel centenario della sua scoperta: 1900-2000*, Galatina (Lecce) 2003: 169–216.
- TOZZI, M., 1993, *Assetto tettonico dell'Avampaese Apulo meridionale (Murge meridionali-Salento) sulla base dei dati strutturali*, in *Geologica Romana* 29 1993: 95-111.
- YNTEMA, D.G. 1993, *In search of an ancient countryside: the Amsterdam Free University field survey at Oria, province of Brindisi, South Italy (1981-1983)*, Amsterdam.